poliziotte fotografe insegnanti sindaci donne storiche insegnanti magistrate assessori scrittrici giornaliste giornaliste storiche assessori donne sindaci magistrate fotografe magistrate

Franca Imbergamo

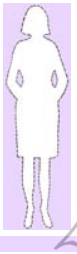
È sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Caltanisetta, e consulente esterna della Commissione Parlamentare Antimafia. Conosce bene la Sicilia, la sua terra, e i siciliani. Ama il suo lavoro. Quando chi lavora nell'antimafia con trasparenza e onestà le chiede una mano, non si sottrae. Scende in piazza, va nelle scuole, nelle università. Vive da anni blindata, sotto scorta. Un pregio tra i tanti: è realista e oggettiva. Ciò che serve in Sicilia.

videointervista su radio 100 passi
www.100passistreaming.it

Davanti al supermercato di chi denuncia il racket non possono esserci solo i ragazzi di Addio Pizzo, deve esserci anche una macchina dei Carabinieri. La gente che lavora fa un ragionamento normale, di paura, di convenienza. E siccome non siamo ancora arrivati al cento per cento delle denunce, è chiaro che quando qualcuno ha il coraggio di esporsi dobbiamo trovare le risorse per permettere loro di stare tranquilli. E poi c'è la gestione degli appalti: è sempre stata il nodo cruciale. La mafia non vive di solo pizzo, ma anche grazie all'attaccamento parassitario alle risorse dello Stato. E poi la fase di crisi permette a molti mafiosi di entrare nelle società come azionisti, fornendo capitali. Il mafioso arriva come un benefattore, ti porta denaro fresco e entra nella società. Ecco che l'impresa in sé non è mafiosa, ma a partecipazione mafiosa. Nell'economia legale è entrata l'economia illegale.

Teresa Principato

Procuratore aggiunto della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo, da anni titolare di importanti inchieste. Oggi è sostituto procuratore nazionale antimafia a Roma. All'evoluzione del ruolo della donna nell'universo mafioso ha dedicato uno studio approfondito. Ha scritto libri, tiene seminari nelle università italiane e nella sua carriera ha messo a fuoco i comportamenti delle madri "di mafia": esempi di fedeltà assoluta attraverso le quali Cosa Nostra si autoriproduce educando i figli al perverso modello paterno.



Succedeva cinquant'anni fa, ma succede ancor oggi, con ragazze giovani che accettano di diventare "vedove bianche", sposando (spesso anche in carcere) boss mafiosi che hanno davanti a sé la seria prospettiva di passare il resto della loro vita in prigione, con qualche ergastolo sulle spalle. Donne che ovviamente non potranno mai tradire i loro uomini, neanche con uno sguardo, e passano la loro vita nei palazzi di giustizia, presenti a tutte le udienze dei processi dove sono imputati i mariti, coi quali comunicano a gesti, sguardi, col linguaggio dei sordomuti attraverso i vetri antiproiettile delle gabbie. Sono donne mafiose? È come se oscillassero in una situazione di estraneità e complicità. Sanno di essere strumenti, ma sanno anche di essere assolutamente fondamentali.

In Magistratura la presenza femminile, benché iniziata solo intorno agli anni '70, risulta ormai maggioritaria, ma non senza eccezioni. Resta, infatti, prevalentemente maschile il mondo della giurisdizione amministrativa, inteso come Plesso Consiglio di Stato / TAR: il primo in attività come "Giudice nell'Amministrazione" dal 1889, i secondi solo dal 1971.

da La presenza delle donne nella magistratura italiana
www.donnemagistrato.it

"PROPRIETÀ LETTERARIA"